

# Parola di professore: l'Università va chiusa

*Contestano i tagli, ma gli atenei non funzionano per colpa del baronato non per la mancanza di fondi*

di FRANCESCO PERFETTI

Il presidente della conferenza dei rettori degli atenei italiani, il Magnifico (non ridete, per favore: nel linguaggio universitario si dice proprio così!) Guido Trombetti, ha scomodato il grande scrittore dei racconti di mare Joseph Conrad per polemizzare contro i tagli previsti dalla finanziaria alle università. Ha detto, infatti, che è stata superata la "linea d'ombra" (titolo di un bellissimo romanzo dello scrittore inglese) ed ha aggiunto che, al di là di questa linea, non c'è il "mare calmo" di Conrad, ma il "baratro". Ha certamente ragione, il Magnifico, e con lui hanno ragione tutti i Magnifici che insieme costituiscono la conferenza. E anche tutti coloro che condividono la protesta: a cominciare dagli Amplissimi (non ridete, per carità: anche questo è un titolo dovuto) presidi di facoltà per finire con i Chiarissimi (non ridete, per piacere, neppure adesso) professori ordinari (e ora non preoccupatevi, ché non si offende nessuno dal momento che nel linguaggio un po' esoterico del mondo dell'alta e certificata cultura "ordinario" vuol dire che si ha qualche "straordinaria" capacità).

## Ruoli e sottoruoli

Tuttavia la pur sacrosanta protesta - accompagnata da una velata e velleitaria minaccia di chiudere, come si dice a Roma, bottega e burattini per mancanza di fondi e per non lasciare al buio e al freddo docenti e studenti - rischia, sembrando corporativa come tutte le proteste che si limitano a chiedere fondi, di far focalizzare l'attenzione soltanto sui malesseri e non sui mali veri e propri, sui mali gravissimi dell'università.

Il problema dell'università italiana non è, infatti, soltanto un problema di carenza di fondi. E' un problema strutturale, che riguarda la definizione dei curricula di studio, la selezione del corpo docente, la qualificazione dei corsi, la competitività della offerta dei laureati su un mercato globale e così via.

L'università di oggi è ben diversa dall'università non già di un secolo, ma di mezzo secolo fa (e forse anche meno). E', ormai, una università di massa, aperta alle masse, occupata da masse di studenti e da masse di professori e aspiranti tali. Tutte le riforme - progettate, tentate, annunciate, realizzate o semirealizzate - susseguitesì fino ad oggi, scopiazzando malamente taluni ordinamenti stranieri, non hanno risolto nulla e hanno semmai aggravato la situazione. Al di là dei paroloni di prammatica, queste riforme non sono state guidate da una "filosofia", non si sono preoccupate di definire la funzione e gli ordinamenti degli atenei e tanto meno si sono mostrate interessate alle esigenze della sempre crescente popolazione studentesca.

Si sono preoccupate, invece, in misura prevalente, della docenza e delle carriere dei docenti. Come se tutto, nell'università, si riducesse ai professori. E così, a pioggia, norme sul reclutamento, modifiche e ri-modifiche dei meccanismi concorsuali, creazione di ruoli e sottoruoli. Tutto per apparire moderni e progressisti. Per bloccare la detestata e detestabile cooptazione di scuola. Intento nobile e garantista. Anche se, come dimostrava una vecchia barzelletta accademica, il meccanismo della cooptazione non è proprio da buttare. Esso può addirittura garantire l'eccellenza: il luminare, il caposcuola, il professore ordinario (quello, cioè, con certificate qualità straordinarie) - per affermare, urbi et orbi, il proprio potere - designa suo successore il più cretino degli allievi; questo sceglierà, pure, il più cretino degli allievi fino al momento in cui in cattedra salirà un cretino talmente cretino da scegliersi come prosecutore un allievo di genio convinto che sia un cretino.

## Il puffo coi baffetti

Finalmente l'attuale ministro dell'università - quel Fabio Mussi che richiama alla mente un puffo con i baffetti, ma che in realtà è molto meno bonario di un puffo - si è messo di buzzo buono per risolvere, una volta per tutte, i guai dell'accademia italiana. Ha deciso, subito, di bloccare tutte le procedure di concorso per i docenti, di sottoporre questi ultimi a verifiche e controlli per giudicarne la produttività scientifica e la qualità delle ricerche. Ha pensato anche di dar vita a una agenzia esterna agli atenei che valuti l'idoneità degli aspiranti docenti e garantisca, così, una sorta di controllo del mondo accademico. Si sente, in tutto questo, un puzzo di bruciato diabolico, quasi il sentore di una accademia di Stato, retaggio del socialismo reale. Che un pizzico - e, forse, assai più di un pizzico - di "classismo" ci sia nella visione che il puffo con i baffetti ha dell'università italiana è fuor di dubbio. Basti pensare a un episodio - orgogliosamente rivendicato di fronte alla Commissione cultura della Camera - avvenuto qualche mese fa a Milano in occasione della cerimonia di consegna del titolo di dottori di ricerca. Appreso che il 92% dei neodottorati (molti dei quali, probabilmente, interessati alla carriera universitaria) erano figli di professionisti, formulò gli auguri di rito aggiungendo, bontà sua, che il fatto di provenire dalle file della borghesia non era una "loro colpa".

Ma de hoc est satis. Chi vivrà vedrà. Rimane il fatto che allo stato attuale l'università è in una situazione disastrosa con una proliferazione di atenei, di sedi distaccate, con una moltiplicazione di corsi di laurea con le dizioni più fantasiose, con l'invenzione di insegnamenti stranissimi, con la creazione di università telematiche o a distanza, con il gioco di convezioni con strutture pubbliche per abbreviare il corso degli studi o quasi annullarlo. E' una giungla, insomma, dove tutto cresce a dismisura e fuori controllo.

### **Aboliamo i titoli di studio**

Cosa fare in questa situazione? Ecco una modesta proposta: abolire l'università, ridurla a un liceo superiore, una sorta di specializzazione tecnica. Del resto la situazione, in molti atenei, è, ormai, diventata quella di un liceo. Talora, neppure di buona qualità. E con docenti che, qualche volta (non sempre, per fortuna) sfigurerebbero di fronte ai buoni e collaudati professori di scuola secondaria. Infine, lasciare a poche accademie, centri di ricerca, istituti superiori di alto studio il compito di saziare la fame di conoscenza di chi vuole davvero imparare qualcosa o imparare a fare ricerca. Il tutto condito dalla abolizione del valore legale del titolo di studio, la vecchia e sempre attuale idea di Luigi Einaudi. Una idea liberale, autenticamente liberale. Chi vuole accedere a studi superiori non per fare carriera (guadagnando punteggi nel posto di lavoro con lauree ottenute attraverso scandalosi abbreviamenti di corso) ma per amore del sapere non ha bisogno di certificati con valore legale.

Purtroppo, le riforme liberali non hanno molto futuro in uno Stato socialista, più o meno mascherato. Ed è probabile, quindi, che continueremo a vedere Magnifici, Amplissimi e Chiarissimi impegnati a consegnare a giovani e meno giovani laureati diplomi di laurea. Continueremo a vederli in toga, con colletti di ermellino. Di ermellino sintetico, non già per amore animalista, ma come simbolo del degrado.

## IL CONFRONTO CON L'EUROPA

### UNIVERSITA' - I COSTI

#### CONFRONTO TRA ITALIA E INGHILTERRA

|                                    | Regno Unito | Italia |
|------------------------------------|-------------|--------|
| Studenti a tempo pieno per docente | 11          | 11,2   |

#### LA SPESA

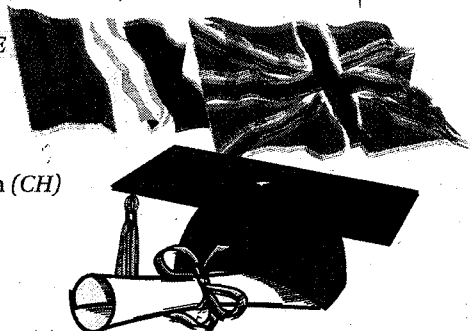
|  | Regno Unito | Italia  |
|--|-------------|---------|
| 1. Spesa per il personale accademico         | 138.977     | 162.532 |
| 2. Spesa per studente                        | 9.125       | 6.697   |
| 3. Spesa per studente a tempo pieno          | 12.435      | 16.854  |
| 4. Spesa pro capite per personale accademico | 14.394      | 57.962  |

#### COSTI DELLA RICERCA

|   | Regno Unito | Italia  |
|---|-------------|---------|
| 1. Articoli scientifici per per milioni di dollari spesi in ricerca, 1997 | 138.977     | 162.532 |
| 2. Citazioni per milioni di dollari spesi in ricerca, 1997                | 9.125       | 6.697   |
| 3. Articoli scientifici per ricercatore, 1997                             | 12.435      | 16.854  |
| 4. Citazioni per articolo scientifico, 1994-98                            | 14.394      | 57.962  |

#### LE DIECI MIGLIORI UNIVERSITA' EUROPEE

- 1 University of Cambridge (GB)
- 2 University of Oxford (GB)
- 3 Imperial College London (GB)
- 4 University College London (GB)
- 5 Swiss Federal Institute of Technology Zurich (CH)
- 6 University on Utrecht (NL)
- 7 Pierre and Marie Curie University Paris (F)
- 8 Technische Universitat Munchen (D)
- 9 Karolinska Institutet Stockholm (SW)
- 10 University of Edinburgh Gran (GB)



## Spendono più di tutti ma rendono meno

I docenti italiani costano quattro volte di più, ma i colleghi britannici sono due volte più produttivi. Uno studio di Roberto Perotti pubblicato per "Il Mulino" - "Lo splendido isolamento dell'università italiana" - e ripreso dal duo Francesco Giavazzi-Alberto Alesina nel libro "Goodbye Europa. Cronache di un declino economico e politico", mette a nudo le falle del sistema accademico italiano. Con una conclusione impietosa: pur a fronte di una spesa complessiva «molto più elevata» per il personale docente, la ricerca italiana langue. E le nostre università, al contrario di quelle britanniche (che occupano i primi quattro posti), non compaiono nella top ten europea.